

Le Colonie Italiane alla Fiera campionaria di Milano (Aprile 1922)

Nota del socio, ANTONIO MARCELLO ANNONI

Il Ministero delle Colonie organizzò — e molto bene — una speciale Mostra delle nostre Colonie, in occasione della Fiera Campionaria, che da tre anni attira periodicamente a Milano cittadini d'ogni parte d'Italia e forestieri di tutte le nazioni. In tal modo, le nostre Colonie e le loro risorse economiche trovano un pubblico italiano e straniero che finalmente se ne interessa, le studia e le apprezza. Sinora, purtroppo, manca ancora tra noi quell'anima coloniale, che pur spinge, guida, arricchisce altri popoli; alla cui testa vediamo la Gran Bretagna, la più antica ma anche la più attiva pioniera d'Europa, col più vasto impero coloniale che la Storia ricordi; seguita dalla Francia, dall'Olanda, dal Belgio, colle loro fiorentissime colonie.

La grande, continua, svariata affluenza di visitatori nei vari Padiglioni coloniali della Fiera milanese è prova sicura del vivo interesse per le questioni coloniali finalmente sorto in ogni ceto della popolazione italiana. Ogni giorno visite, studi, confronti, attenti esami, curiose domande di commercianti, di industriali, di studiosi, di interessati all'avvenire economico-coloniale dell'Italia nostra. Fra tanto pubblico erano le scolaresche, non solo di Milano, ma di tutte le regioni vicine, le più attente, le più liete, le più curiose. Chi scrive, insegnante di Geografia commerciale in pubbliche scuole, può attestare con orgoglio che una visita descrittiva a quei Padiglioni era il premio più desiderato dalle scolaresche.

I Padiglioni erano quattro. Due grandi e due piccoli. Il primo, costruito come un *tukul* abissino, con tronchi d'albero, pareti e tetto di paglia, ma con una certa eleganza architettonica europea. Ivi i vari Governi nostri coloniali esposero quanto di più interessante riguarda dette colonie; prodotti svariatisimi del suolo, del mare (specie bellissime spugne e conchiglie di madreperla), delle miniere (ferro, potassio); dei boschi (legnami ed essenze); il guano dell'Arcipelago

Dalak; tessuti di cotone, lana, seta, sisalana sansevieria, agave, ecc., ottenuti con produzione di fibre tessili locali. Curiosi lavori in pelle, legno, metalli; con fibre di palma, di cocco, di sparto, di sisalana ecc. Complete collezioni di legnami, di cui molti già usati in Italia per mobili; di semi oleosi o cereali: i primi tanto necessari alle nostre industrie, i secondi (durra, miglio, orzo, ecc.) per l'alimentazione indigena; altri adatti per concie, medicinali, coloranti, ecc.

Curiosità ed interesse destavano gli ornamenti d'argento, oro, rame, ecc.: alcuni pesantissimi, molti di forme strane; le ampie vesti di seta, cotone, lana di arabe, di ebree, di libiche e di abissine.

Una speciale sezione era dedicata all'opera agrario-zootecnica del Duca degli Abruzzi sul basso Scebeli (Somalia). Una intera parete accoglieva bellissimi quadri della contessa Gabrielli Bertorelli Fabbriotti, che seguì il marito, valoroso ufficiale, in Libia, ritraendo i più bei costumi degli indigeni. Questi lavori d'arte furono ammirati da una folla continua. Come lo fu il Padiglione delle fotografie a colori di rovine, costumi, paesaggi, costruzioni antiche e moderne, statue, mosaici, ornamenti, ecc., di Tripolitania e Cirenaica. Finalmente il pubblico comprese che la nuova Italia ricalcava le orme dell'antica Roma!

Un altro vasto Padiglione — diviso in reparti — ampliava sotto forma agricola-industriale quanto si era già ammirato nel primo. In questo campeggiavano i prodotti del lavoro indigeno ed italiano nelle varie Colonie. Fu per molti una vera inaspettata rivelazione la grande ricchezza agricola-zootecnica delle nostre Colonie. Benchè troppo accatastati in breve spazio, e tra folle enormi, i prodotti esposti furono studiati, confrontati, ammirati, e, quel che più conta, furono oggetto di vive transazioni commerciali, specie nelle pelli conciate, nelle pelliccerie, nelle cotonate, nelle vetrerie, ecc., aumentando così gli scambi diretti e proficui.

Ricordiamo le pelliccerie di *dig-dig*, specie di antilope, numerosissimo in Eritrea e Somalia, la cui pelliccia, morbidissima, fitta, di belle tinte caffè e nocciola, tanto servirono nei primi inverni di guerra alle nostre truppe in campo, proprio quando nell'inverno 1914-15, prima del nostro intervento, si erano già consumate tutte le scorte di pelliccerie presso i popoli già in guerra. Il *dig-dig* fu veramente un aiuto preziosissimo, quando tutto era già esaurito in Europa, America, Asia. Ora queste pelliccerie, debitamente lavorate, sono entrate nell'uso comune.

Le noci di palma *dum* ed i gusci dell'ostrica madreperla alimentano i nostri bottonifici. La copiosa e svariata pesca delle spugne nel mare di Cirenaica sottrae già l'Italia dalla dipendenza economica, per tale articolo, di Grecia e di Marsiglia. Le promettenti piantagioni di cotone in Somalia ed Eritrea, di tabacco in Eritrea e Libia, quelle di sesamo, di caucciù, di senna, di canfora, ecc., varranno sempre più a controbilanciare i gravi monopoli esteri di tali materie prime.

I nostri Governi coloniali, le associazioni commerciali, le Camere di Commercio, le Banche, le Società di navigazione, quelle già numerose di importazione e di esportazione, i molti, arditi, fidenti italiani nelle varie Colonie dovrebbero promuovere queste Mostre coloniali in ogni centro commerciale d'Italia. Sarebbe il modo migliore di interessare alle Colonie ed al loro sfruttamento razionale il gran pubblico, che poi non negherebbe l'aiuto finanziario. Lo provano la varie iniziative, appoggiate a molte decine di milioni, in Cirenaica, Somalia, Eritrea.

E molto, molto gioverebbe ripetere ogni anno, e per le varie Colonie, le comitive turistiche, così bene organizzate negli anni scorsi dal nostro Touring Club.

A Milano si pubblicò, per la Fiera, un piccolo ma importante opuscolo sulle nostre Colonie e le loro risorse. Era anche una guida pel visitatore delle mostre, che in questo modo acquistava utilissime notizie e poteva entrar subito in relazione d'affari con gli espositori. Alcuni di questi (di Tripoli, di Bengasi e della Somalia) avevano piccoli speciali padiglioni di vendita e fecero buoni affari.

Da questo manualletto riassumiamo alcuni dati statistici, poco noti, che danno un'idea dello stato attuale delle nostre Colonie.

* * *

TRIPOLITANIA: — Area: circa 900 mila Km². Popolazione 550.000 abitanti (arabi e berberi, religione mussulmana malechita, ebrei, pochi maltesi, greci, algerini, marocchini, egiziani). Italiani residenti: 14.317. Stranieri residenti: 2623. Tripoli conta 60.000 abitanti. Due terzi indigeni — poi ebrei — 12.000 italiani, compresi i militari. Pochi altri europei e nord-africani.

Località costiere presidiate: Zuara, Zavia, Sorman, Agelat, Tagiura, Homs, Azizia Misurata marina, Sliten, Sirten, Msellata. Nell'interno: Tarhuna, Garian, Misda, Fossato, Nalut, Socna, ecc.

Ferrovie: Tripoli-Zuara (126 km.), Tripoli-Tagiura (21 km.) con varie diramazioni per 58 km. In costruzione pel Garian (33 km.).

Strade carreggiabili: Tripoli a Sirte 616 km. — a Bungeim 395 km. — a Misda 184 km. — a Nalut 301 km. — a Beni Ulid 125 km.

Importazione per mare: nel 1918 per lire 60.253.000 — nel 1919 per L. 77.600.000 — nel 1920 per L. 111.492.000. Vini, liquori, olii, coloniali, dolci, medicine, profumi, filati e tessuti di lana, cotone, seta, carta, metalli, utensili di ferro, vasellami smaltati, vetri, lavori gomma elastica, cereali, farine, paste, conserve alimentari, tabacchi, fiammiferi, carboni, mobili, ecc.

Esportazione per mare: nel 1918 per L. 4.426.000; nel 1919 per L. 4.814.000; nel 1920 per L. 13.952.000. Henna, lana greggia sudicia, barracani di seta, cotone e lana, tappeti di lana, spugne, penne di struzzo, patate, datteri, alfa sparto, stuoie, manteca, miele d'api, cera vergine, pelli di cammello, ovine, bovine e caprine fresche, in salamoia o secche.

Importanti sono la pesca di spugne e tonno e la manifattura di tabacchi a Tripoli; vastissime piantagioni di tabacco, poi cereali, vite per uso da tavola, ulivi. Discreta produzione di pesce in scatola. Poche e poco sviluppate le altre industrie. Officine di energia elettrica, per fusione di metalli, per lavorazione del legno, per saponi, per laterizi, per concia di pelli. Discreto lavoro per la scelta e lavatura di penne di struzzo e per distillare *boha* e *anisette*.

Prosperano le varie corporazioni (*amin*) di mestieri, specie di tessitori, ricamatori, argentieri, sellai, conciatori, stuoiai, ecc. Fiorente è la locale Camera di Commercio. Succursali delle Banche Italia, Napoli, Sicilia e dei maggiori Istituti.

* * *

CIRENAICA. — Area circa 500.000 kmq. Popolazione 225.000 abitanti: arabi e berberi, mussulmani malechiti, ebrei, con pochi greci, egiziani. Italiani residenti: 8899. Stranieri: 281. Bengasi conta 30.000 abitanti, di cui 5000 italiani, senza i militari. Predominano arabi, berberi e ebrei. Pochi greci e maltesi.

Località minori Gedabia, Soluk, Ghemines, Driana, Tocra, Merg, Tolmeta, Marsa Susa con buon ancoraggio, Cirene, Ghegab, Derna con piccolo comodo porto, Tobruk con porto ampio e sicurissimo. A mezza strada tra Marsa Susa e Derna trovasi un comodissimo porto naturale, a Ras El Hillal, per piroscafi costieri di medio tonnellaggio e per torpediniere.

Clima temperato, come nell'Italia meridionale. Poche purtroppo ancora le *ferrovie*. Solo 30 km. fra Bengasi ed Er Regima; in costruzione altri 30 km. fino a El Abiar, per poi proseguire sino a Merg. Invece sono molte le *strade camionabili* in varie direzioni, anche dagli antichi porti alle località sull'altipiano. Ben 1074 km. in esercizio. In costruzione quella verso il confine egiziano. Altra per Sollum, 200 km.; per Derna 145 km., a Tobruk 40 km. Le *carovaniere* pel sud furono molto migliorate e rese sicure. In 68 giorni si va all'Uadai, dove si portano cotonate ordinarie, stoffe di panno per *burnus*, broccati, fazzoletti di seta, coralli, conterie, the, caffè, zucchero, specchi, oggetti di ferro smaltato, materie tintorie, carte imballaggio. Si esporta, invece: avorio, oro, spoglie di struzzo, pelli di montone e capre con prima concia a sostanze vegetali, oggetti di cuoio, otri di pelle, cere e resine, senè, tessuti sudanesi.

Importazioni dal mare: nel 1918 per L. 38.231.000, nel 1919 per L. 44.524.000, nel 1920 per L. 44.686.000. Le merci importate sono uguali a quelle per la Tripolitania.

Esportazioni: nel 1918 per L. 3.082.000; nel 1919 per L. 5.692.000; nel 1920 per L. 49.145.000. Di queste, circa 41.000.000 sono rappresentati da orzo e grano esportati in Italia ed all'estero. Oltre le merci come quelle della Tripolitania, si esportò sale.

Enorme la produzione di orzo: nel 1919 fu di un milione di quintali: eccellente la quantità speciale adatta per malto da birra; noi potremo pel malto emanciparci dall'estero: esportammo nel 1920 ben 160.000 quintali di tale orzo per l'Italia ed altri 150.000 per l'estero. Bene avviata la pesca del tonno, ma più quella delle spugne che nel 1920 diede un prodotto di 20 milioni di lire. Anche le saline sono attivissime a Carcura, a Tocra, Ras El Tin. La prima è fra le più grandi del Mediterraneo.

Esteso e ricco l'allevamento del bestiame. Nella Sirte, a Gasr El Mugtar vi sono giacimenti di zolfo. Se ne fa esteso commercio, anche per l'Egitto.

Poche però le industrie. Si lavorano un po' barraccani e tappeti di lana. Ricami in seta e argento su stoffe e pelli. Stuoie. Stoviglie di terra. A Bengasi qualche buona conceria di pelli, di cui una, moderna di sistemi, aperta da italiani.

Una nuova Scuola d'arti e mestieri (1919) a Bengasi. Camera di commercio con una sezione a Derna. Uffici della Banca d'Italia e del Banco di Roma a Bengasi e Derna.

* * *

ERITREA. — Area circa 119.000 kmq. Popolazione 406.000 abitanti: abissini, dancali, somali shao, sudanesi, cunama, bogos, arabi, tigrigni, baria, ecc. Europei circa 5400 (di cui 3874 italiani), poi inglesi, svedesi, greci, turchi, ecc. Vi sono tutte le confessioni religiose: più di mezza popolazione è mussumana sciafita, seguono i cristiani di rito copto ed i greci ortodossi, protestanti, ebrei ed anche buddisti.

La capitale Asmara sull'altipiano, a 2347 metri sul mare. Seguono Massaua, uno dei porti principali del Mar Rosso, Assab, Addì Cajè, Adì Ugri, Adì Qualà, Cheren, Agordat, Barentu, ecc.

Nel bassopiano e lungo la costa il clima è tropicale. Temperato sull'altipiano con forti differenze fra le ore più calde e le più fredde.

Ferrovia da Massaua ad Asmara 120 km.; Asmara-Elaberet verso Cheren 78 km. già in esercizio, pel resto avvi servizio automobilistico. Un primo tratto, 19 km., della linea Cheren-Agordat è già ultimato.

La *rete stradale*, opera gloriosa delle nostre truppe, anche indigene, misura 1200 km. di cui 400 rotabili di grandi comunicazioni, con periodico regolare servizio automobilistico fra i centri di maggiore traffico. Altri 1450 km. di buone *vie carovaniere* verso l'interno, specie per l'Etiopia, facilitarono, nel 1920, il trasporto di merci per 40 milioni di lire all'importazione e per 31 milioni all'esportazione, con circa 2000 carovane in moto che ci portarono pelli secche, grani, semi oleosi, burro, caffè, bestiame, ecc., in cambio di filati e tessuti nostri ed esteri di cotone, chincaglie, spiriti, vetri, petrolio, ferramenta, ecc.

Importazioni per via di mare: nel 1918 per L. 103.811.000; nel 1919 per L. 80 milioni; nel 1920 per L. 145 milioni: vino, tessuti di cotone, petrolio, cementi, caffè, zucchero, farine, conserve alimentari, filati vari, ferramenta, grassi, saponi, tabacco, profumerie, medicinali, oggetti di ferro smaltato e zincato, ecc.

Esportazione: nel 1918 per L. 84.845.000; nel 1919 per L. 41 milioni; nel 1920 per L. 47 milioni: pelli secche, semi di palma *dum* pei bottonifici, carne in scatole, sale, madreperla, conchiglie trocas, perle, tartaruga, semi di lino, gomme, materie concianti, potassa, in grande quantità delle miniere di Dallol nella Dancalia e che noi mandavamo, durante la guerra, in Francia, Inghilterra, e perfino nel Giappone, per fabbricare polveri.

Ben avviato lo sfruttamento delle piante a fibra tessile (agave sisalana e palma sansevieria), della canfora, dell'aloë, delle cortecce tannanti; tabacco, caffè, palma *dum*. Comincia un po' d'industria per sfibramento e pettinatura della sisalana, per la prima lavorazione a bottoni della madreperla e della *dum*.

Numeroso e buono il bestiame bovino ed ovino, le cui pelli sono il principale articolo di esportazione, colla carne in scatola che vanta un grandioso opificio a Sembel.

Non mancano miniere di vari metalli, anche oro, rame, zinco, manganese, ferro, ecc., ma non sono ancora lavorate; neppure quelle di petrolio, sali potassici e fosforiti. Abbiamo però istituito un apposito Ufficio minerario per studi e ricerche. È invece rilevante la produzione delle saline, il cui prodotto è quasi tutto inviato in India.

La pesca è attiva per parte di indigeni e di arabi: produce madreperla, tartaruga, perle, corallo nero, conchiglie d'ornamento, unghie, carni e pinne di pescecane. Massaua è ora uno dei centri principali pel commercio delle perle.

La caccia trova elefanti, leoni, leopardi, ghepardi, iene, sciacalli, giraffe, ippopotami, coccodrilli, scimmie, antilopi, cinghiali, uccelli dalle svariate penne. Tutto ciò alimenta un discreto commercio di pelli, corna, penne ed anche animali vivi per serragli e giardini zoologici.

Banca d'Italia con Tesoreria e varie Agenzie. Banca per l'Africa Orientale (Massaua e Asmara), Banca Popolare cooperativa (Asmara), Camera di commercio e industria (Asmara).

* * *

SOMALIA. — Area circa 400 mila kmq. di cui 150 mila di diretto dominio nella Somalia sud o *Benadir*; il resto è costituito da protettorati nostri di Obbia, Migiurtini e Nogal. Bisogna aggiungere altri 80 mila kmq. sulla destra del Giuba, a noi ceduti dall'Inghilterra, ma non ancora consegnati, e che hanno circa 50 mila abit. La popolazione della Somalia calcolasi a circa 350 mila abitanti, di cui solo 690 italiani e 8 stranieri.

Sulla costa il clima è quasi uniforme tutto l'anno, pel soffiare costante dei monsoni: temperatura diurna oscillante tra 22° e 30°. Ma nell'interno oscillazioni maggiori: 18° di notte, e 35°-40° durante il giorno. Il periodo più opportuno per recarsi in Somalia è da settembre a maggio, quando non spira il monsone di sud-ovest, che negli altri mesi ostacola navigazioni e commerci. Sono regolari, se non ab-

bondanti, le piogge. La colonia possiede, oltre i due fiumi Giuba e Scebeli, una vera ricchezza idrica sotterranea, alimentata oltrechè dalla pioggia, anche da questi due fiumi.

Mogadiscio e Brava sono i porti e i centri principali. Poi Merca, Gumbo alla foce del Giuba, Margherita; Bardera e Lugh sul Giuba; sul mare anche Uarsceik, Itala, Mereg, ecc.

Popolazione mite, di razza somala pura, dedita alla vita nomade pastorale. Nell'interno varie razze miste con incroci arabi, galla, asiatici. La religione dominante è la musulmana sciafita, ma senza fanatismo.

Una vasta rete di 1500 km. di *strade camionabili*, a fondo naturale, collega tutte le regioni, anche le più interne, colla costa e tra di loro. Sono in costruzione alcuni *tratti ferroviari*: il primo tronco 30 km. da Mogadiscio ad Afgoi è molto avanzato; allo studio quello da Brava a Bardera sul Giuba.

Curate assai sono pure le *vie carovaniere*, intersecanti tutta la colonia, unendola all'Etiopia a nord. Numeree le carovane, poichè dette strade sono rese sicure da appositi reparti militari; le carovane ci portano pelli secche ovine, bovine, e di *dig-dig*: semi oleosi, cereali, droghe, cambiandole con filati e tessuti di cotone nostri ed esteri ed oggetti vari pel consumo interno.

I *trasporti fluviali* sono assai curati ed estesi per merito dei due governi (italo-inglese) sul Giuba dalla foce a Bardera, per buona parte dell'anno con regolare servizio, merci e passeggeri, con battelli fluviali della Società Italiana pel commercio in Somalia.

Sull'Uebi Scebeli la Società agricola italo-somala per iniziativa del suo capo, il Duca degli Abruzzi, dopo aver ripulito tutto il fiume, lo rese navigabile: battelli e chiatte lo percorrono già tra Bulu Burti ed Afgoi.

Importazione per via di mare: nel 1918 per L. 13.879.000; nel 1919 per L. 13.326.000; nel 1920 per L. 28.447.000: filati e tessuti di lana e cotone, caffè, petrolio, riso, tabacco, zucchero, materie grasse, saponi, cereali, farine, conserve alimentari, ecc.

Esportazione: nel 1918, per L. 6.245.000; nel 1919 per L. 7.557.000; nel 1920 per L. 17 milioni. Pelli ovine e bovine e di *dig-dig*: lana naturale sudicia, cotone in bioccoli, durra, ambra, avorio, mirra, ovini e caprini, gomma, burro, grassi: discreta riesportazione di tessuti dal Benadir per i paesi della costa sud-africana, per Aden e per Zanzibar.

Industrie: la più cospicua è l'allevamento del bestiame, cui si dedica tutta la popolazione somala, cioè la metà del totale, favorito, specie nel Benadir, da rigogliosi pascoli spontanei. Ivi, nel 1920, si contavano 2.101.000 cammelli; 1.246.000 bovini e 1666 ovini. Segue poi l'*agricoltura*, ancora però primitiva (cotone, grano turco, durra, sesamo, fagioli, ecc.) e fatta dalle poche popolazioni stabili.

Il clima, la ricchezza d'acqua, la feracità del suolo sono, e meglio saranno, i principali coefficienti di un futuro intenso lavoro italiano, sostenuto da capitali, da cognizioni scientifiche, da fede e tenacia. La provano le promettenti iniziative del Duca degli Abruzzi: cotone, canna da zucchero, tabacco, sesamo, kapok, copra, arbusti tessili indigeni, ecc., sono i primi e ricchi frutti della Società agricola italo-somala, che con sapienti costosi lavori idraulici di sbarramento e di canalizzazione sull'Uebi Scebeli, nel medio Scidle, sta creando ricchissime e vaste piantagioni, sulle quali già sorgono villaggi, ricoveri, magazzini.

Zone facilmente irrigabili, piane, ricche di alberi, arbusti, pascoli, sono concesse dal Governo coloniale, a buone condizioni, a piccoli e medi coltivatori, che già accorrono in buon numero.

Buone promesse danno già le saline di Ras Hafun, nel Sultanato migiurtino: il prodotto è facilmente assorbito dall'Oriente asiatico. Per la caccia e la pesca la Somalia è un piccolo paradiso, colla stessa fauna o quasi, dell'Eritrea. La *pesca marina* alimenta l'esportazione.

A Mogadiscio, sede del Governo, evvi una filiale della Banca d'Italia con servizio di Tesoreria. Il commercio per l'estero, oltrechè da italiani, è esercitato largamente da arabi e indiani: questi si recano nell'interno, incettando penne di struzzo, pelli di fiere, ambre, avorio, ecc., quali agenti di potenti Case e Ditte di Aden, Mombasa, Zanzibar e Bombay. Essi riportano molte cotonerie indiane: sono astuti, attivissimi.

* * *

Il nostro piccolo impero coloniale occupa un'area di 2.099.000 kmq. circa; di cui un buon quinto coltivabile e redditizio, cioè superiore all'area del Regno, ora di kmq. 312.000. Popolazione totale 1.581.000 persone, quindi territori quasi disabitati. Italiani nelle colonie 28.000 circa, più 3600 stranieri. Havvi per tutti largo campo di attività d'ogni genere.

Se non possiamo vantare immensi territori coloniali, come gli inglesi (kmq. 35 milioni; abitanti 456 milioni), i francesi (kmq. 11 milioni,

abitanti 59 milioni), gli olandesi (kmq. 2 milioni, come noi, ma con abitanti 47 milioni) i portoghesi (kmq. 2 milioni, come noi ma con abitanti 9 milioni circa), i belgi (Congo kmq. 2.365.000, abitanti 15 milioni) possiamo però vantare, benchè ultimi venuti nel campo coloniale, un discreto successo commerciale poichè le quattro nostre Colonie d'Africa nel 1920, primo anno un po' quieto e regolare dopo la guerra, segnano un movimento commerciale complessivo di L. 450 milioni, cioè L. 300 per abitante. Ogni italiano nel 1920 commerciò per L. 600, cioè solo il doppio. La importazione dà la rispettabile cifra di quasi 330 milioni di lire, ed la esportazione di loro prodotti naturali agricoli, forestali, minerarii, pesca, caccia, ecc., 121 milioni, somma assai promettente per un primo inizio di regolare sfruttamento, che deve per forza aumentare sempre più nei prossimi anni, se non mancherà fra gli italiani fiducia, tenacia, pazienza ed il tatto cogli indigeni.